

PARTE **QUARTA**

Analisi del “VAT Gap” a livello europeo

PAGINA BIANCA

PARTE QUARTA

1. Premessa

Il 19 settembre 2013 la Commissione europea ha pubblicato i risultati di uno studio commissionato alla *Case Research* volto a quantificare il *tax gap* dell'IVA nei 27 Paesi dell'UE negli anni 2000-2011. Tale studio riprende l'analoga analisi effettuata nel 2009 dalla società *Reckon* con l'obiettivo di superarne le principali criticità ed individuare soluzioni metodologiche nuove per l'aggiornamento e la proiezione dei dati.

Pertanto, il Comitato si è riunito per effettuare una rapida analisi dello studio e verificare eventuali utili iniziative da intraprendere.

In esito a dette riunioni, al fine di rappresentare compiutamente tutte le valutazioni tecniche rilevanti in merito alle criticità dello studio, nonché offrire una panoramica completa delle attività e dei risultati raggiunti nella promozione della compliance e nel contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, le Amministrazioni partecipanti (MEF- Dipartimento delle Finanze e Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, Agenzia delle Entrate, Agenzia delle Dogane, Comando Generale della Guardia di Finanza) hanno elaborato specifici contributi⁴⁷ i cui punti salienti sono riportati di seguito.

2. Risultati dello studio della Commissione

Nel 2011 si stima una perdita di gettito potenziale Iva a livello europeo di 193 miliardi di euro, pari all'1,5% del PIL dell'Unione Europea, ovvero al 18% dell'Iva teorica complessiva. Tale ammanco, calcolato come differenziale tra il gettito Iva potenziale e il gettito effettivamente riscosso, e ricondotto alla presenza di frodi ed evasione fiscale, fallimenti, insolvenze finanziarie, nonché errori dichiarativi commessi dai contribuenti,

⁴⁷ Vgs in allegati 1 e 2.

si presta inevitabilmente ad essere posto alla base di valutazioni comparate sulla performance delle amministrazioni fiscali degli Stati membri.

In valore assoluto il dato stimato per l'Italia risulta essere il più elevato dei Paesi dell'Unione: 36,1 miliardi di euro nel 2011 con una media dell'intero periodo 2000-2011 pari a 30,7 miliardi di euro; sempre relativamente all'anno 2011, seguono Francia (32,2 miliardi di euro), Germania (26,9 miliardi di euro) e Regno Unito (19,5 miliardi di euro). I quattro principali Paesi determinano in tal modo oltre la metà del Vat gap complessivamente stimato a livello europeo. In rapporto al PIL, i Paesi per i quali viene stimato un maggior peso del Vat gap risultano essere Romania (7,9%), Grecia (4,7%), Lettonia (4,7%), Lituania (4,4%) e Slovacchia (4,0%). Per l'Italia si stima un'incidenza del 2,3%, superiore a quella degli altri grandi Paesi dell'Unione quali Germania (1%), Regno Unito (1,1%) e Francia (1,6%).

3. Principali criticità metodologiche dello studio

La metodologia utilizzata dalla Commissione presenta alcune criticità che possono indurre distorsioni significative nelle stime e, pertanto, compromettere ab origine la realizzazione di un confronto omogeneo tra Paesi.

In particolare, sul piano tecnico, si sono riscontrati due principali ordini di problemi inerenti il confronto internazionale:

- comparabilità delle stime del sommerso effettuate dagli uffici statistici degli Stati membri: assumendo un approccio *top-down*, lo studio utilizza i dati di contabilità nazionale per la ricostruzione della base imponibile Iva potenziale. Differenze nella metodologia di determinazione degli aggregati macroeconomici nazionali possono comportare scostamenti molto significativi nei confronti relativi. Al riguardo, si evidenzia come l'Italia sia un Paese *leader* in campo internazionale per quanto riguarda la metodologia di stima del sommerso, come peraltro attestato anche nei documenti ufficiali delle Nazioni Unite;

- procedure di armonizzazione del dato statistico per rappresentare la realtà fiscale italiana: al fine di ricostruire la base imponibile Iva potenziale, occorre apportare i necessari correttivi agli aggregati macroeconomici di contabilità nazionale, per riuscire a tener conto degli effetti che le legislazioni nazionali hanno sulla definizione della base imponibile, ossia scorporare il c.d. “*policy gap*”. Sulla base delle verifiche effettuate, emerge che lo studio non riesce a cogliere gli effetti derivanti da rilevanti variazioni normative introdotte nel tempo in Italia, in particolare a decorrere dal 2008, con conseguente sovrastima della base imponibile potenziale. Inoltre, poiché la base dati utilizzata dalla Commissione risulta disponibile soltanto fino all'anno 2009, i risultati dell'ultimo triennio dipendono da una proiezione effettuata mediante applicazione di tassi di crescita sulla cui determinazione lo studio fornisce chiarimenti insufficienti. Ciò che emerge dal raffronto con le analisi condotte a livello nazionale è che la ricostruzione della dinamica dell'ultimo triennio appare non in linea con l'andamento effettivo del ciclo economico registrato a partire dal 2008, con conseguente sovrastima del gettito Iva potenziale, in particolare per quanto concerne la componente di acquisti per beni di investimento.

L'incertezza generata dai citati problemi metodologici dovrebbe essere esplicitata con chiarezza nell'ambito della gestione della diffusione mediatica dei risultati prodotti da tale tipologia di studi al fine di evitare che alle conclusioni raggiunte vengano immediatamente associate valutazioni sull'efficacia delle politiche fiscali poste in essere dai Paesi coinvolti.

4. Attività di contrasto all'evasione fiscale e alle frodi in Italia

Nel corso degli ultimi anni, tutte le competenti Amministrazioni nazionali hanno continuato a perseguire con efficacia l'obiettivo di aumentare il livello di *compliance* fiscale anche attraverso il potenziamento dell'azione di contrasto e prevenzione dell'evasione e delle frodi.

Tale impegno ha riguardato tutte le tipologie di attività e, in particolar modo, quelle più propriamente legate all'accertamento degli illeciti fiscali riguardanti le diverse tipologie di imposta, compreso l'accertamento degli obblighi di versamento dell'IVA⁴⁸.

5. Discussione sullo "studio" a livello europeo e sviluppi futuri

La pubblicazione dello studio ha subito una forte accelerazione rispetto alla programmazione iniziale dei lavori a seguito di una fuga di notizie attraverso la diffusione sul quotidiano francese "Le Monde" dei principali risultati.

Conseguentemente gli Stati membri non hanno avuto la possibilità di discutere gli esiti del predetto studio prima che lo stesso fosse pubblicato.

La prima sede ufficiale di confronto sul tema tra i rappresentanti degli Stati membri e la Commissione è stata la riunione del 18esimo meeting del Gruppo di Esperti dell'"*Anti-Tax fraud-Strategy*", che ha avuto luogo a Bruxelles il 13 novembre 2013. In tale occasione, molti Stati membri, tra cui l'Italia, hanno contestato le modalità con cui la produzione del suddetto studio è stata gestita, sia in ordine al loro mancato coinvolgimento nella fase di elaborazione delle stime, sia con riferimento alla comunicazione pubblica dei risultati, in più occasioni impropriamente e semplicisticamente interpretati quali indicatori della qualità delle politiche nazionali nel contrasto alle frodi.

A fronte di tali osservazioni, la Commissione ha ammesso il raccordo non ottimale con gli Stati membri, impegnandosi a coinvolgere le autorità nazionali già nella fase di sviluppo preliminare dei prossimi lavori, che prevedono due successivi aggiornamenti dello studio in esame: uno da concludersi entro la prima metà del 2014 e l'altro da effettuarsi nel 2015.

⁴⁸ Per un'analisi compiuta e dettagliata dei risultati delle attività svolte, si rimanda ai dati forniti dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza (allegato 1), dall'Agenzia delle Dogane (allegato. 2)

In proposito, le Autorità italiane hanno dichiarato la loro piena disponibilità a collaborare con la società *Case Research*, offrendo il proprio supporto tecnico al miglioramento complessivo della metodologia di analisi utilizzata per la stima. Inoltre, nonostante le Autorità italiane avessero per l'occasione già predisposto apposita documentazione di approfondimento, il suddetto incontro non ha costituito la sede appropriata per una valutazione tecnica dello studio, stante la platea non specializzata dei partecipanti dei diversi Stati membri.

In ragione degli elementi esposti e delle ragioni addotte, cogliendo l'occasione della predisposizione della nuova edizione 2014⁴⁹ ed al fine di assicurare il corretto coinvolgimento dei rappresentanti degli Stati membri, sono stati avviati dalla società *Case Research* dei contatti bilaterali informali, in occasione dei quali le autorità italiane hanno provveduto a rappresentare le criticità del metodo di calcolo già illustrate nel documento.

La stessa società si è, quindi, impegnata a tenere conto delle osservazioni sollevate e la Commissione UE ha, comunque, fornito rassicurazioni sul fatto che le nuove stime non saranno diffuse senza avere preventivamente avuto il consenso degli Stati Membri.

⁴⁹ Con l'aggiornamento dei risultati all'anno d'imposta 2012.

ANALISI DEI RISULTATI DELLO STUDIO *CASE RESEARCH* SUL VAT GAP A LIVELLO EUROPEO (ANNI 2000-2011)

1. DESCRIZIONE DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLO STUDIO.

L'analisi svolta dalla *Case Research* conferma l'impianto metodologico del precedente studio *Reckon*, caratterizzato dall'adozione di un approccio *top-down* che, partendo dai dati di Contabilità Nazionale consente di stimare il gettito potenziale Iva di ciascun Paese, attraverso la ricostruzione della base imponibile di riferimento in ragione delle rispettive normative nazionali, arrivando a calcolare il *Vat gap* tramite il confronto dei risultati così ottenuti con il gettito Iva effettivo.

Lo studio si prefigge, quindi, di ricostruire la base imponibile potenziale Iva mediante la stima delle sue diverse componenti: consumi finali (Famiglie, Amministrazioni Pubbliche, AAPP, e Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ISP, non market); consumi intermedi (settori produttivi con Iva totalmente o parzialmente indetraibile e beni a detraibilità limitata) e investimenti (sia pubblici che dei settori con limitazione della detraibilità nonché relativi a beni con detraibilità parziale).

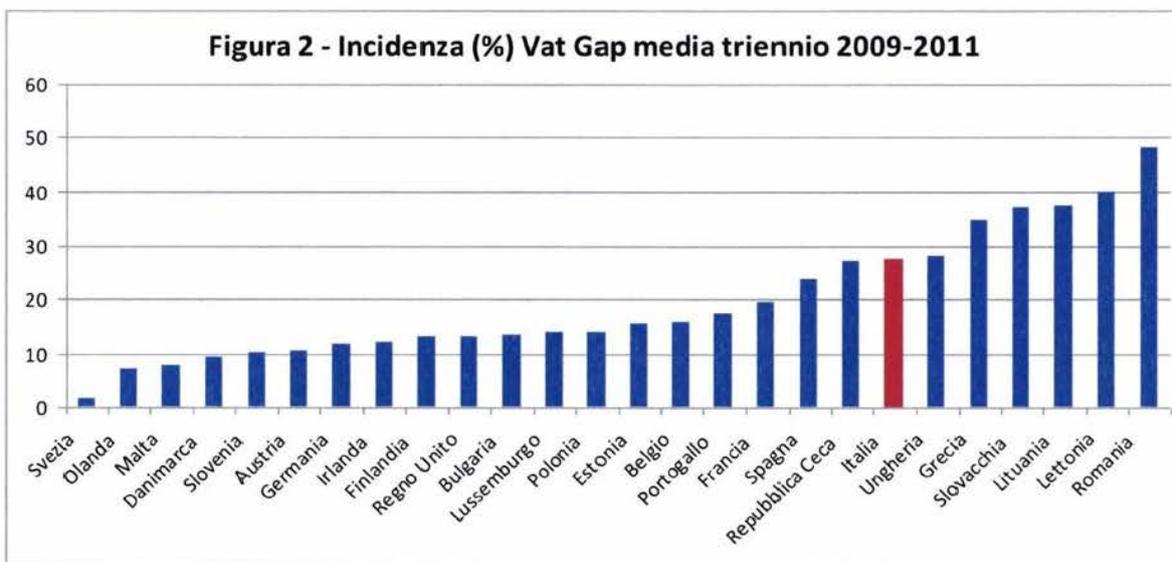
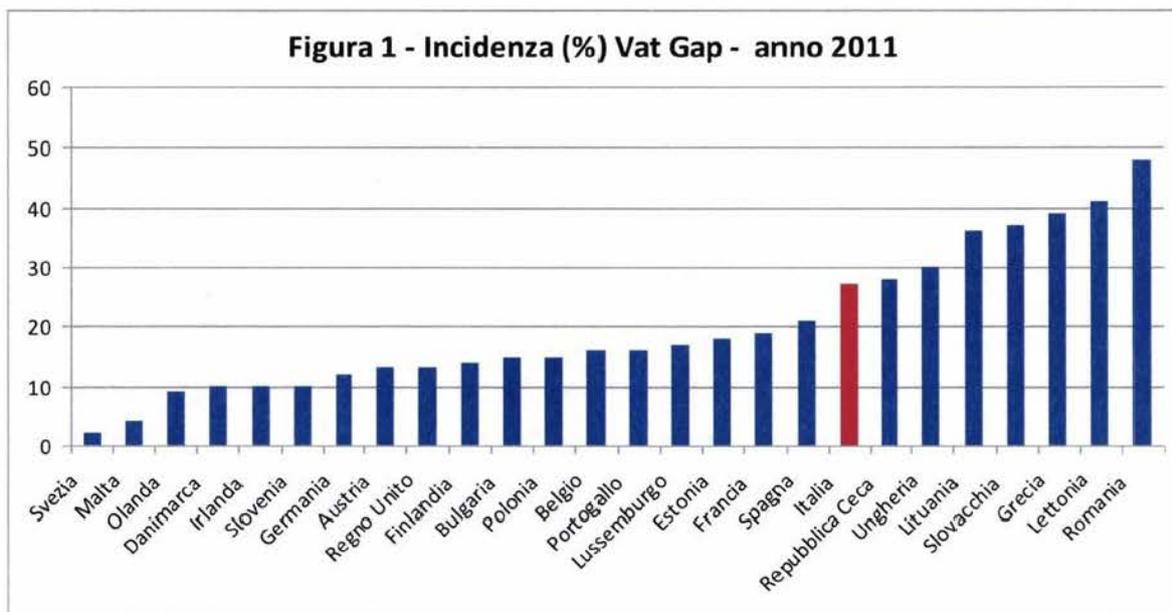
In valore assoluto il dato stimato per l'Italia risulta essere il più elevato dei Paesi dell'Unione: 36,1 miliardi di euro nel 2011 con una media dell'intero periodo 2000-2011 pari a 30,7 miliardi di euro; sempre relativamente all'anno 2011, seguono Francia (32,2 miliardi di euro), Germania (26,9 miliardi di euro) e Regno Unito (19,5 miliardi di euro). In rapporto al PIL, i Paesi per i quali viene stimato un maggior peso del *Vat gap* risultano essere Romania (7,9%), Grecia (4,7%), Lettonia (4,7%), Lituania (4,4%) e Slovacchia (4,0%). Per l'Italia si stima un'incidenza del 2,3%, superiore a quella degli altri grandi Paesi dell'Unione quali Germania (1%), Regno Unito (1,1%) e Francia (1,6%).

Se il *VAT gap* si rapporta al gettito potenziale, si ottiene il *VAT gap* percentuale. Tale grandezza, nella media del periodo 2000-2011, per l'Italia si attesta sul 26%, con un picco massimo del 31% nell'anno 2009⁵⁰. Di seguito si evidenzia la situazione relativa al 2011 (figura 1) e all'ultimo triennio 2009-2011 (figura 2).

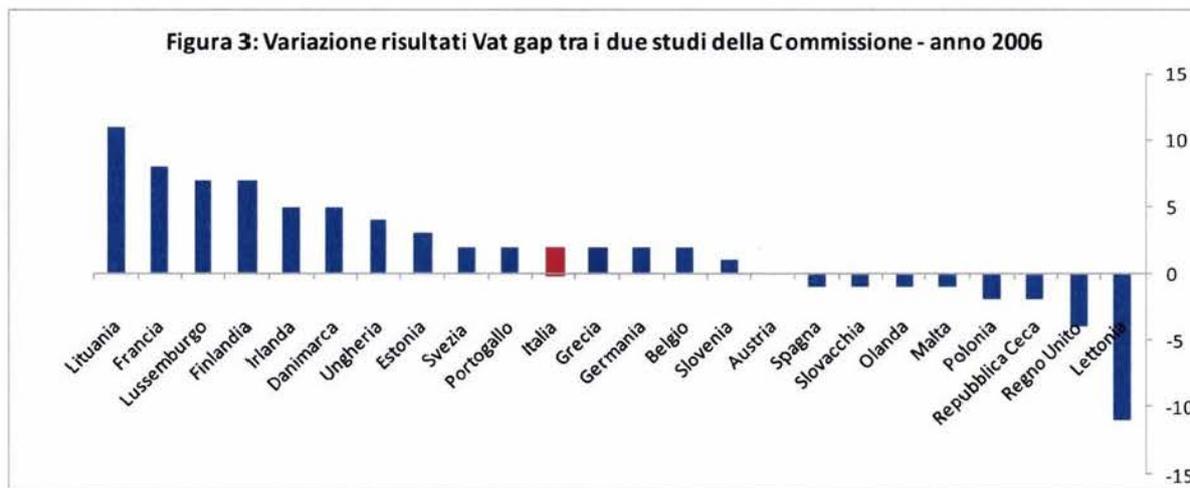
Occorre evidenziare, inoltre, come *Vat gap* percentuale mostri una significativa varianza dei risultati tra gli Stati membri, se si considera l'intera serie storica 2000-2011. Un fenomeno emblematico è quello riscontrabile per la Spagna, il cui *Vat gap*, pari al 1% negli anni 2005-2006, aumenta fino al 34% nel 2009: un simile risultato dovrebbe implicare, per tale Paese, la perdita di un terzo della sua

⁵⁰ Tali importi considerano il *vat gap* come percentuale del gettito potenziale stimato nell'analisi.

base imponibile potenziale nell’arco di un solo triennio. Oscillazioni analogamente significative si rilevano anche per Lettonia, Repubblica Ceca e Danimarca. Minore variabilità assumono, invece, i valori stimati per l’Italia. (tabella a pagina 123 dello studio in esame).



Per quanto concerne, invece, il confronto tra i risultati ottenuti dal precedente studio della società *Reckon*, relativo al periodo 2000-2006, nella figura 3 si riportano gli scostamenti, calcolati dalla *Case Research*, tra le stime del *Vat gap Reckon* e quelle *Case*, per singolo Stato membro, in relazione all'ultima annualità disponibile per entrambe le analisi, ossia l'anno 2006.



Dal confronto tra le due stime emerge che più della metà dei 24 Paesi oggetto della comparazione⁵¹ registra una variazione in aumento o in diminuzione dei propri valori compresa in un intervallo di valori del $\pm 2\%$, delineando una sostanziale conferma dei risultati delle due analisi.

Per quanto concerne in particolare l'Italia, l'aggiornamento della *Case Research* porta ad un innalzamento di due punti percentuali della stima del *Vat gap* che, sempre con riferimento all'anno 2006, passa dal 22% calcolato dalla *Reckon* all'attuale 24%.

2. ANALISI DELLE CRITICITÀ SOTTOSTANTI I RISULTATI DEL CASE STUDY:

L'elaborazione di una stima del gettito potenziale Iva dei diversi Stati membri dell'Unione Europea, nonché la determinazione per ciascuno di essi di un *Vat gap*, depurato degli effetti derivanti dalle numerose differenziazioni introdotte dalle normative nazionali (c.d. "*policy gap*"), ai fini di un'analisi comparata dei risultati, è un obiettivo estremamente ambizioso. Un'accurata ricostruzione della base dati di riferimento richiede l'acquisizione di un'ingente mole di informazioni ed una conoscenza approfondita dei regimi fiscali esistenti nei singoli Stati.

⁵¹ Bulgaria e Romania non erano considerate all'interno dello studio *Reckon* avendo aderito successivamente all'UE.

Nonostante l'apprezzabile valore scientifico del lavoro in esame e il grande impegno investito nel progetto di aggiornamento della stima, permangono alcune criticità che possono indurre ancora delle distorsioni significative nelle stime e, pertanto, compromettere *ab origine* la realizzazione di un confronto omogeneo tra Paesi. Tale elemento di incertezza dovrebbe essere esplicitato con chiarezza nell'ambito della gestione della diffusione mediatica dei risultati prodotti da tale tipologia di studi al fine di evitare che alle conclusioni raggiunte vengano immediatamente associate valutazioni sull'efficacia delle politiche fiscali poste in essere dai Paesi coinvolti.

Le criticità che si riscontano nei confronti internazionali possono essere raggruppate in due macro-categorie:

- a) comparabilità delle stime del sommerso effettuate dagli uffici statistici degli Stati membri, analizzate nel paragrafo 2.1;
- b) procedure di armonizzazione del dato statistico per rappresentare la realtà fiscale italiana.

2.1 *La stima dell'economia sommersa: la specificità del caso italiano*

In merito alla metodologia utilizzata si osserva che la determinazione del *Vat gap* dipende in primo luogo dal valore dell'economia sommersa stimato dai singoli istituti statistici nazionali, poiché è questa componente che, in ultima istanza, determina la dimensione del *Vat gap*. Pertanto, la condizione necessaria per la confrontare il VAT gap di differenti paesi è che il grado di esaustività delle stime del sommerso sia omogeneo.

Un prerequisito essenziale per valutare l'attendibilità delle stime del sommerso è la trasparenza nelle metodologie seguite e nei risultati ottenuti. L'Istituto di Statistica Italiano (ISTAT) da molti anni adotta un approccio di assoluta trasparenza rendendo accessibile a tutti, *on line*, sia le metodologie adottate sia i risultati ottenuti⁵². Tale strategia di comunicazione non è comune a tutti i Paesi europei

⁵² La metodologia di calcolo dell'economia sommersa è integralmente pubblica in ISTAT (2011) Metodologia di stima degli aggregati di contabilità nazionale a prezzi correnti – anno base 2000, Metodi e norme, n.51.(disponibile all'indirizzo http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120207_00/testointegrale20120207.pdf). Inoltre l'ISTAT pubblica periodicamente i risultati delle stime, l'ultimo disponibile si trova in ISTAT (2010) “La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2008”, Statistiche in breve, 13 luglio. Infine si segnala che, nel giugno 2011, il Comitato per le statistiche dell'OCSE ha deciso di lanciare una indagine sulla misurazione della economia sommersa (NOE). Il questionario inviato ai paesi prevedeva una analisi della NOE misurata per settore istituzionale, per attività economica e, possibilmente, un dettaglio per classe dimensionale. Veniva, inoltre, richiesta una descrizione dell'approccio metodologico utilizzato. I risultati sono stati presentati alla riunione del Working Party on National Accounts nell'ottobre 2012. Dei 34 paesi OCSE, 25 hanno risposto all'indagine. Di questi, 6 non hanno fornito informazioni sulla misura della NOE, per i seguenti motivi: non vengono attuati aggiustamenti al Pil per la NOE (Nuova Zelanda); non può essere fornita alcuna misura, ma solo la descrizione del metodo (Germania, Giappone, USA); non è stato possibile rispondere al questionario nei tempi stabiliti (Danimarca, Spagna).

e, la mancanza di tale trasparenza costituisce un requisito per giudicare meno attendibili le stime prodotte. Si consiglia, pertanto, che i futuri rapporti sul *VAT gap*, facciano esplicita menzione al grado di trasparenza adottato da ciascun Paese con riferimento alle stime del sommerso.

Dal momento che l'economia sommersa è, per definizione, un fenomeno non direttamente rilevabile, la valutazione dei risultati si deve incentrare necessariamente sul metodo adottato. L'Italia è un paese leader in campo internazionale per quanto riguarda la metodologia di stima del sommerso. In proposito, a pagina 6 del manuale delle Nazioni Unite⁵³, che descrive i metodi utilizzati a livello internazionale si legge:

*“Of the above mentioned methods, a special mention should be made of the labour input method which is increasingly being used to measure value added and compensation of employees. The method was pioneered by Istat, the Statistical Office of Italy.”*⁵⁴

In sintesi, i Paesi che sono più trasparenti nel diffondere le metodologie ed i risultati della stima dell'economia sommersa adempiono compiutamente agli obblighi Europei e, si può presumere, che abbiano anche una stima più esauriente dell'economia sommersa. Occorre, pertanto, promuovere la trasparenza, anche evitando il paradosso dovuto al fatto che i Paesi maggiormente adempienti risultino penalizzati quando si stima il *tax gap*, poiché appaiono come quelli con la quota relativamente maggiore di evasione.

2.2 *Le incongruenze riscontrate nella ricostruzione della dinamica del VAT gap per l'ultimo triennio 2009-2011*

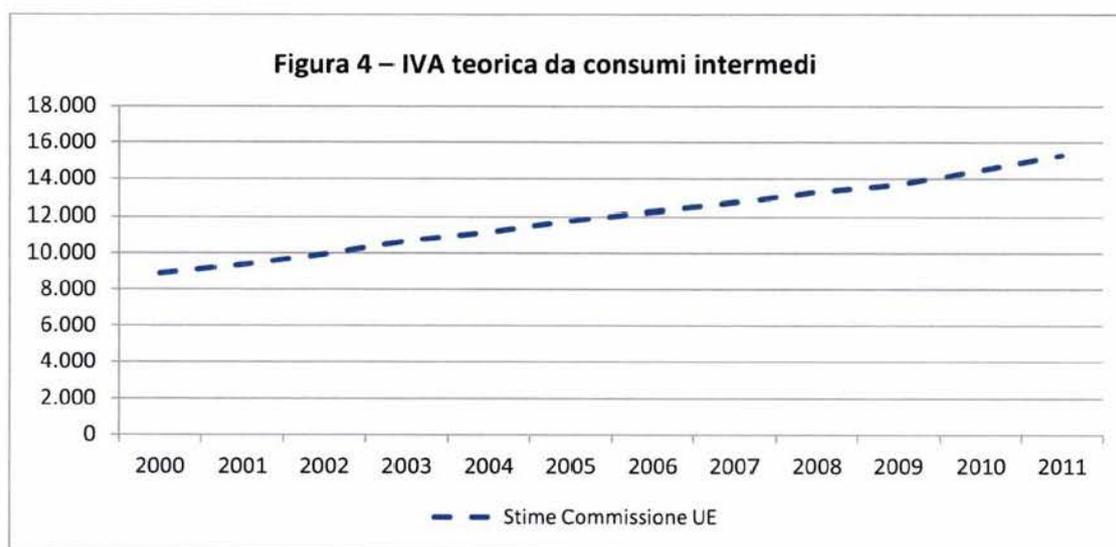
Ulteriori criticità possono essere rilevate con riguardo ad alcune scelte metodologiche sottostanti lo studio. Infatti, la stima in esame non coglie la dinamica del gettito Iva connesso ai consumi intermedi e agli investimenti nazionali degli ultimi tre anni oggetto di osservazione.

In particolare, per quanto concerne i consumi intermedi, dal grafico riportato in figura 4 si osserva l'andamento lineare della serie dell'Iva teorica stimata dalla Commissione UE. Tale andamento ri-

⁵³ UNECE (2008) *Non observed economy in National account a survey – Survey of country practices*, New York e Ginevra.

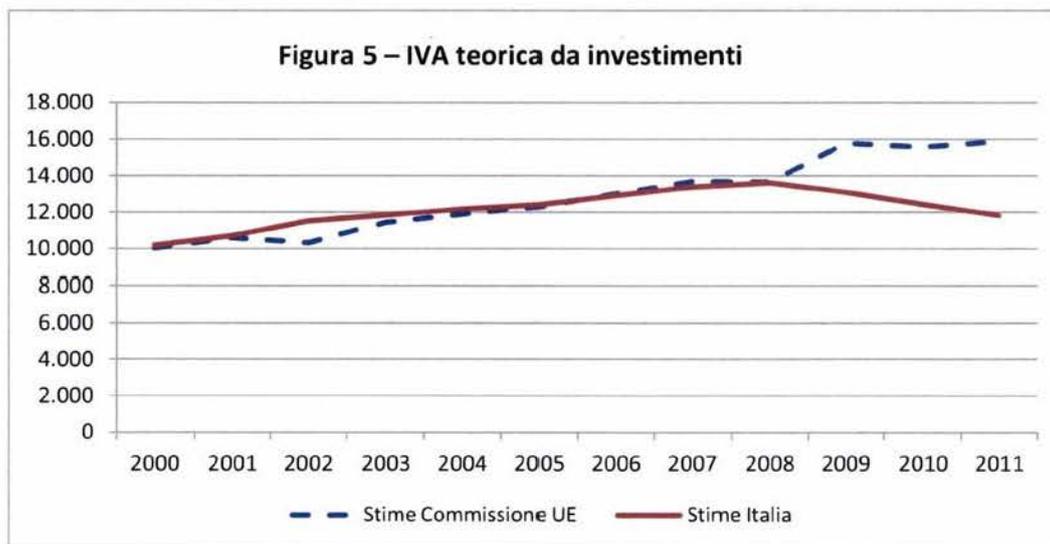
⁵⁴ Il metodo dell'input di lavoro utilizzato dall'ISTAT è stato raccomandato come best practice in 94/168/EC, Euratom: Commission Decision of 22 February 1994 on measures to be taken for the implementation of Council Directive 89/130/EEC, Euratom on the harmonization of the compilation of gross national product at market prices. Official Journal L 077 , 19/03/1994 P. 0051 – 0058 e in OCDE (2002) *Handbook for Measurement of the Non-observed Economy*, Parigi.

sulta particolarmente irrealistico poiché non consente di cogliere gli effetti prodotti da rilevanti variazioni normative introdotte nel tempo in Italia, in particolare a decorrere dal 2008. Rientrano nell'ambito dei predetti interventi, ad esempio, le modifiche al regime previsto per le spese alberghiere e di ristorazione che, sulla base di quanto disposto dall'articolo 83 del decreto legge 112/2008, a partire dal 1° settembre 2008, sono interamente detraibili. Tali variazioni normative determinano una riduzione della base potenziale e della conseguente imposta. Pertanto, se non sono correttamente calcolate, le variazioni normative concorrono ad accrescere il *tax gap*. Ciò costituisce un errore, in quanto il mancato gettito è ascrivibile ad una variazione delle norme e non già a un comportamento dei contribuenti.



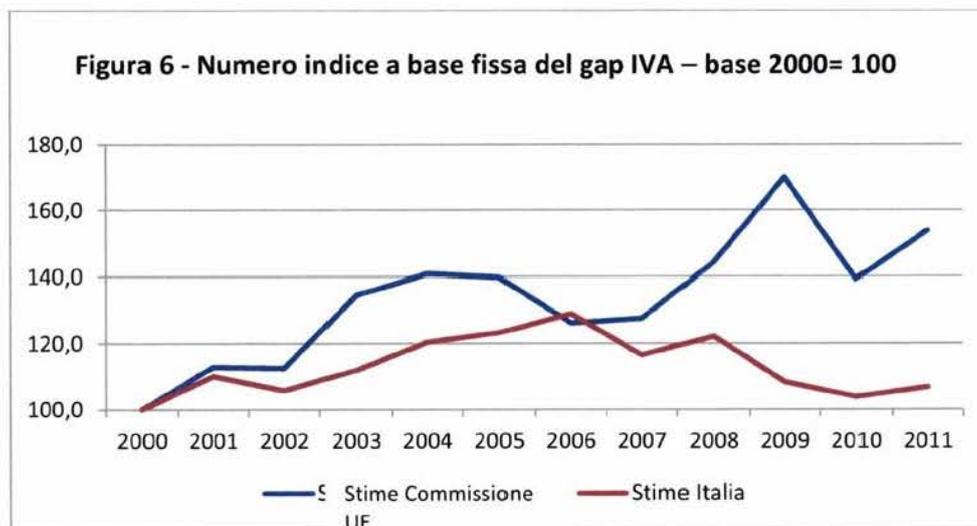
Per quanto concerne, invece, gli investimenti (figura 5), i tassi di crescita applicati non rispecchiano l'andamento del ciclo economico effettivamente registrato a partire dal 2008, determinando in tal modo una sovrastima del gettito Iva potenziale riconducibile a tale componente. Tale fenomeno assume particolare rilevanza in relazione all'andamento del mercato delle autovetture, drasticamente in calo nell'ultimo triennio. Il grafico evidenzia lo scostamento tra la stima del gettito potenziale sugli investimenti della Commissione e la corrispondente stima effettuata dall'Italia⁵⁵.

⁵⁵ La stima dell'Italia è realizzata dall'Agenzia delle Entrate e si fonda sulle elaborazioni effettuate per stimare la Base di Calcolo per le Risorse Proprie, predisposta annualmente dal Dipartimento delle Finanze.



Nella figura 6 si riporta l'indice a base fissa, base 2000, del *Vat gap* stimato dalla Commissione e quello calcolato dall'Italia. Tale indice presuppone che le due stime assumano lo stesso valore nell'anno base (il 2000 posto uguale a 100) e, pertanto, consente di apprezzare se l'andamento delle stesse sia divergente o convergente. Nell'analizzare tale indicatore è opportuno ricordare che si tratta di grandezze espresse a prezzi correnti e che, quindi, incorporano l'evoluzione dell'inflazione, ovvero tendono naturalmente a crescere, ad eccezione dei periodi di particolare recessione, come ad esempio il 2009.

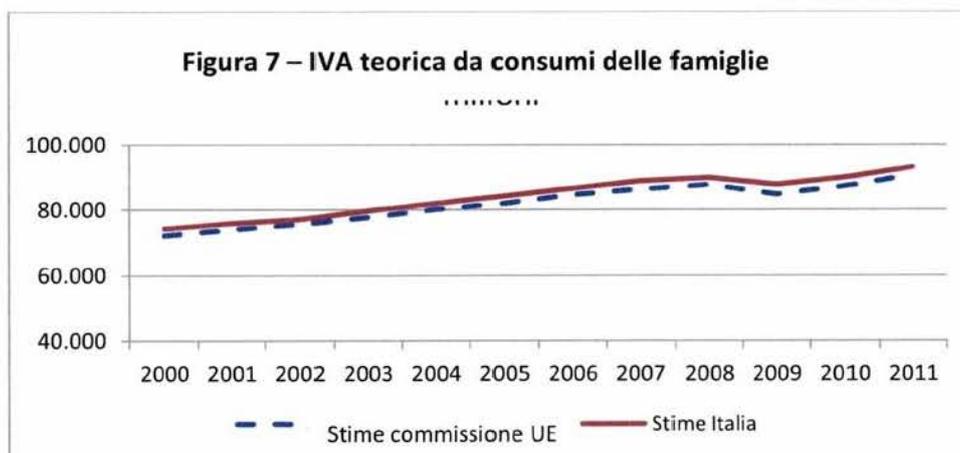
I maggiori scostamenti tra i risultati dello studio in esame e quelli raggiunti dalle analisi effettuate dall'Agenzia delle Entrate si riscontrano proprio in relazione alla dinamica del *Vat gap* stimato per il periodo 2006-2011. Nel 2006, infatti le due linee coincidono, mentre negli anni successivi il *gap* della *Case* tende a crescere mentre quello stimato dall'Italia segue un *trend* decrescente. La differenza più marcata si registra nel 2009, con riferimento a tale anno, infatti, mentre gli studi italiani mostrano un miglioramento della *compliance*, nell'analisi della Commissione si registra il livello massimo di *Vat gap* nazionale. Tali difformità sono il risultato del combinato disposto delle criticità evidenziate in precedenza con riferimento ai consumi intermedi e agli investimenti. Ovvero le stime della *Case* non hanno colto correttamente le variazioni intervenute nella normativa e non hanno estrapolato correttamente l'andamento degli aggregati economici, sovrastimando, in questo modo il *gap* italiano.



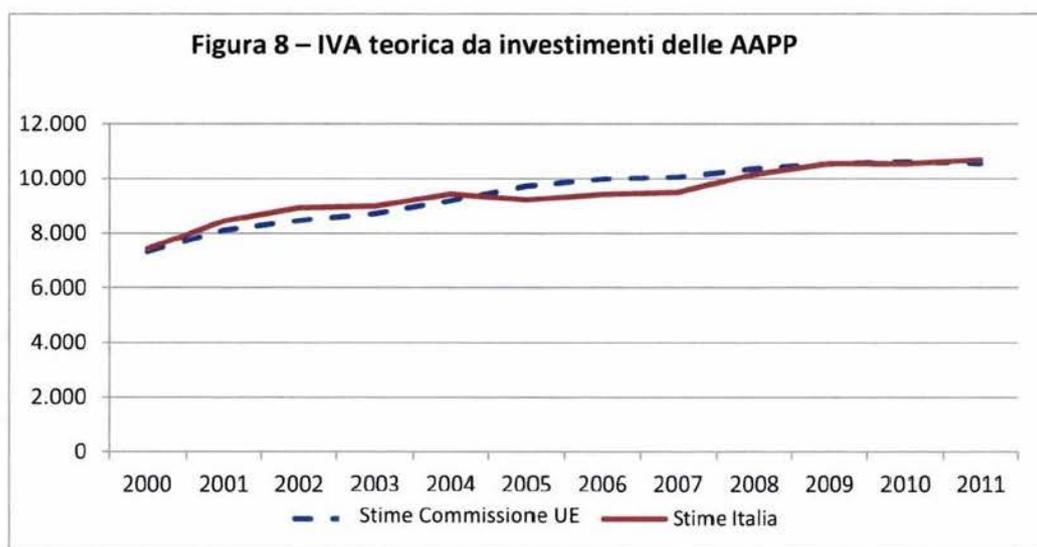
2.3 I miglioramenti ottenuti rispetto al precedente studio Reckon

Occorre comunque rilevare che rispetto al precedente studio della Reckon, risultano effettivamente superate alcune criticità a suo tempo segnalate da diversi Stati membri, tra cui l'Italia.

In particolare, per ciò che riguarda i consumi finali, si riscontra che il maggior grado di dettaglio raggiunto nella ricostruzione della base dati consente di pervenire ad una stima più affidabile del gettito potenziale riconducibile a tale componente. Nella figura 7 le stime della Commissione sono messe a confronto con la stima del *tax gap* IVA effettuata dall'Italia. Dal grafico si rileva una sostanziale coincidenza dei risultati in termini sia di livello sia di dinamica.



Analoghi miglioramenti sono riscontrabili in relazione agli investimenti e agli acquisti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche. Dalla figura 8, infatti, emerge una elevata similitudine con le elaborazioni effettuate dall'Italia.



3. I RISULTATI DELL'ATTIVITÀ DI CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE E ALLE FRODI

Nel corso degli ultimi anni, l'Agenzia delle Entrate ha continuato a perseguire con efficacia l'obiettivo di aumentare il livello di *compliance* fiscale anche attraverso il potenziamento dell'azione di contrasto e prevenzione dell'evasione. Tale impegno ha riguardato tutte le tipologie di attività e in particolar modo, quelle più propriamente legate all'accertamento degli illeciti fiscali riguardanti le diverse tipologie di imposta, compreso l'accertamento degli obblighi di versamento dell'IVA.

Questo miglioramento è riscontrabile rispetto a due dimensioni, la prima relativa alle riscossioni legate alla complessiva azione di contrasto e, in particolare, agli incassi da atti di accertamento e di controllo delle dichiarazioni; la seconda, legata al numero dei controlli attraverso cui si esplica l'azione di presidio del territorio da parte dell'Amministrazione finanziaria.

La tabella 1 mostra l'ammontare delle riscossioni da complessiva azione di controllo dal 2009 al 2012, distinte per aree di competenza. Tali dati si riferiscono agli incassi a mezzo di